

**Ravi Batra**

*Estratto da:*

**PROUT**

**Una Soluzione Economica  
alla Povertà  
e alle Disuguaglianze**

**Istituto di Ricerca Prout**

# Distribuzione del reddito

Dr. Ravi Batra

*In questo capitolo, Ravi Batra delinea un sistema di Distribuzione del Reddito che presupporrebbe, per la sua implementazione, un profondo cambiamento culturale e strutturale, una disposizione generale della popolazione a considerare le ricchezze come patrimonio comune e la necessità di gestirle nell'interesse di tutti.*

*Naturalmente il problema della disparità abnorme tra redditi massimi e minimi esiste, ma non è stata adottata ancora una soluzione definitiva, per cui rimane, nelle società avanzate, una fascia costante di povertà. Ravi Batra espone le attuali teorie che affrontano il problema della minimizzazione del gap tra ricchi e poveri e in particolare critica il concetto della tassazione progressiva del reddito, adottata dalla maggior parte dei paesi.*

*Propone una soluzione Proutista del **reddito minimo garantito a tutti**, il surplus distribuito come incentivo, a costituire il **reddito massimo** per coloro che dimostrano capacità speciali. La formula adottata nel limitare il tetto massimo del reddito, forse ai giorni nostri sarà difficilmente accettabile, per ovvi motivi di libertà di azione imprenditoriale. Ma senz'altro più consona sarà la definizione di reddito minimo, per garantire le necessità basilari a tutti, single, famiglie, pensionati e portatori/trici di handicap.*

*Se si dovesse trovare che la modifica del tasso di reddito minimo richiede una grossa fetta di PIL, da dove verrà il denaro necessario? Ebbene Batra sostiene che deve venire dai redditi più elevati. Ogni qualvolta perciò che sarà necessario elevare o modificare il reddito minimo, vi sarà un ritocco anche dei redditi più elevati, attraverso un sistema di tassazione. Questo dinamismo economico, garantirebbe a tutta la società un equilibrio economico che scamperebbe alle recessioni, inflazioni e depressioni economiche, proprie del sistema capitalistico.*

---

Nel primo principio, il Prout (Teoria Economica: Teoria della Utilizzazione PROgressiva) suggerisce che le minime necessità materiali, quali **alimenti, vestiario, abitazione, educazione e cure mediche** siano garantite a tutti. L'elenco delle minime necessità non è fisso, cambia con il variare del periodo di tempo e della zona. (In questo periodo storico per alcuni paesi potrebbero essere inclusi, ad esempio, **trasporti e comunicazioni**, ndt.)

Gli esseri umani si evolvono a seguito di cambiamenti fisiologici e la scienza avanza inesorabilmente, così, anche il concetto delle minime necessità è soggetto al cambiamento e deve essere di tanto in tanto rivisto. Inoltre, con il progressivo sviluppo economico, dovrebbe aumentare periodicamente anche lo standard di vita minimo. Ciò assicurerà una maggiore prosperità a tutti i lavoratori, non solo a qualche settore privilegiato della società.

Saranno garantite le minime necessità, attraverso un lavoro ‘significativo’ con un tasso di reddito monetario, sufficiente ad acquistare le necessità basilari a prezzo di mercato. In realtà, tra le necessità di base, **l’educazione e le cure mediche dovrebbero essere garantite gratuitamente** e solamente gli alimenti, l’abitazione e il vestiario saranno a carico del salario dei lavoratori.

La classe lavoratrice, nel corso di tutta la storia umana, è stata sempre la più sfruttata. Ciò è avvenuto in tutte le civiltà ed è vero anche oggi. La ragione è, ed era, che nel mercato, le capacità dei lavoratori generici non sono vendibili. Il loro lavoro comunque è indispensabile alla sopravvivenza della società, fanno dei lavori, considerati da molte persone, noiosi e meschini ma meritano veramente un aiuto e maggiore considerazione dallo stato. Il Governo dovrebbe fissare un salario minimo perché i lavoratori generici possano soddisfare le proprie necessità basilari. In molti paesi democratici esistono leggi che fissano il salario minimo. Ma tali minimi sono troppo bassi per incidere positivamente sulla povertà dei lavoratori generici. Il salario minimo, definito dal PROUT, sarà sufficientemente elevato per assicurare a tutti la soddisfazione delle necessità di base.

Una critica al concetto di ‘reddito minimo’ sostiene che esso causa disoccupazione e inflazione. Spiegherò come questo non sia il caso di un’economia Proutista. **Dopo aver soddisfatto le necessità basilari per tutti, il surplus di reddito nazionale, se presente, dovrà essere distribuito ai cittadini, in ragione del loro contributo al benessere e sviluppo della società.**

Il concetto proutista, di Razionale Distribuzione, in realtà fornisce un metodo umanistico per distribuire in modo giusto il prodotto nazionale netto (PNN), che è uguale al prodotto nazionale lordo meno il deprezzamento di capitale. Supponiamo che **S** sia il surplus di reddito, **L** la forza lavoro, ed **R** il tasso di reddito reale, corrispondente al livello di vita minimo. Allora:

$$S = PNN - rL$$

Supponiamo che **PT<sub>j</sub>** sia il Prodotto Totale di tutti coloro (**j**) che contribuiscono all’economia, più del tasso di reddito minimo reale. La linea guida del Prout per la razionale distribuzione suggerisce che l’incentivo (**I**) economico degli individui (**j**) dovrebbe essere:

$$I_j = (PNN - rL) \frac{TP_j}{\sum_{j=i}^n PT_j} = S \frac{TP_j}{\sum_{j=i}^n PT_j}$$

dove ‘**n**’ è il numero di individui che producono più di ‘**r**’.

Un semplice esempio illustrerà questo concetto di distribuzione.

Consideriamo un’economia dove il lavoro è il solo fattore di produzione. Supponiamo che ci siano, nella forza lavoro, solo 5 individui cosicché **L=5**. Il loro salario mensile sia 100, 200, 300, 1000, 1500 euro. Il prodotto nazionale netto (PNN) sarà di 3100 euro. Supponiamo che le necessità basilari richiedano un salario di 500 euro. In questo caso ci sono 3 persone che vivono sotto il livello minimo, o sotto la linea di povertà, mentre ve ne sono due che godono di

uno standard di vita elevato e senza problemi, un esempio non lontano dalla realtà di molti paesi, dove un'esigua minoranza si accaparra una grossa fetta del reddito nazionale.

Se il sistema economico è lasciato a sé stesso, la maggioranza di queste 5 persone saranno per sempre destinate a vivere a livelli di sussistenza. Ma il **Prout** assicurerà a tutti un reddito per lo meno di 500 euro mensili e il surplus sarà distribuito tra i due maggiori redditi in proporzione alla loro produttività. Assumendo che il reddito delle due persone più ricche rifletta il proprio contributo alla società – un'ipotesi non sempre valida – il surplus di reddito potrà essere determinato in questo modo:

$$\text{Qui } n = 2 \quad \sum PT_j = 1000 + 1500 = 2500$$

$$e \quad S = 3100 - 2500 = 600$$

L'incentivo economico della persona con reddito di 1000 euro sarà calcolato in:

$$600 \times (1000 / 2500) = 240$$

mentre l'incentivo economico dell'altra persona ricca sarà

$$600 \times (1500 / 2500) = 360$$

Perciò la distribuzione del reddito prima dell'intervento sociale era il seguente:

$$(100, 200, 300, 1000, 1500)$$

Ma con la formula Prout, diventerà

$$(500, 500, 500, 740, 860)$$

Questa è un'illustrazione del sistema di **giustizia distributiva** del Prout; come si potrà osservare, questa distribuzione del reddito non è completamente eguale, nemmeno estremamente differenziata, come potrebbe essere se il corpo collettivo della società (Governo) non fosse intervenuto in economia. In questo modo il sistema Prout riduce le ineguaglianze, ma non distrugge l'incentivo a lavorare sodo.

Che cosa succede se il PNN non è in grado di soddisfare nemmeno le minime necessità di tutti gli individui? In molti paesi in via di sviluppo, inclusa l'India, non si utilizzano appieno le risorse. In quei casi il PNN non sarà sufficiente a soddisfare le minime necessità, come definito dal Prout e in questo caso, per forza, nulla sarà riservato agli incentivi. Due obiezioni potranno essere mosse, in questo caso, al **principio della 'razionale distribuzione'**.

Primo: se il surplus di reddito, di coloro che producono al di sopra del reddito minimo, venisse distribuito tra i poveri e i disoccupati, allora le persone altamente produttive perderebbero l'incentivo a lavorare e ridurrebbero il loro lavoro. Questo avrà come risultato la perdita di prodotto interno.

Secondo: la razionale distribuzione del reddito aumenterà i consumi attuali e ridurrebbe il risparmio, influenzando così alternativamente il tasso di crescita. Ciò, qualcuno potrebbe obiettare, avrebbe delle serie conseguenze specialmente sulla crescita della popolazione. Nel lungo periodo potrebbe impoverire tutti, inclusi anche coloro che oggi sono estremamente poveri.

Il Prout certamente non trascura questi elementi. Ma sottolinea come le risorse attuali, nei paesi in via di sviluppo non sono utilizzate in modo efficiente. Non sono solamente le risorse intellettuali ad essere disperse, ma anche male allocate quelle materiali. In paesi che non sono in grado di provvedere alle minime necessità per tutti, ogni produzione di beni e servizi di lusso è definibile una cattiva allocazione delle risorse. In questi casi il Prout bandisce la produzione di beni di lusso, utilizza le aziende e le attrezzature per produrre beni e prodotti per le necessità attuali e future. In altre parole, il Prout correggerà la cattiva allocazione delle risorse, aumenterà la produzione dei beni di primaria necessità e, quando possibile, introdurrà il sistema di razionale distribuzione.

...

## **Un Tetto Massimo al Patrimonio**

Ci siamo concentrati finora sul reddito da lavoro, dando meno spazio al reddito da patrimonio come le azioni, i bond, i terreni, l'edilizia, i brevetti, per citarne alcuni. Per completare la discussione sulla distribuzione del reddito, dovrebbe essere preso in esame il reddito da patrimonio. Infatti è ben risaputo che le ineguaglianze nella proprietà dei beni mobili e immobili sorpassano quelle da reddito di lavoro. Qualcuno sostiene che sono la maggiore fonte, se non la sola, delle disparità di reddito.

Nel calcolo del reddito massimo, dovrebbe essere incluso anche il reddito da proprietà, per lo meno nei casi in cui il proprietario non sia portatore di handicap o non sia in grado di procurarsi da vivere attraverso un lavoro. La quantità di beni di proprietà varia da individuo a individuo. Se si applica il reddito massimo a tutti, anche il salario massimo dovrebbe variare da individuo a individuo. In ragione di questa visione, dovremmo per forza dimenticarci del concetto di limite massimo del patrimonio.

Per ragioni pratiche dovrebbe essere fissato un salario massimo standard. Allo stesso tempo si dovrebbe cercare di diminuire le iniquità relative alla ricchezza e adottare un limite massimo al patrimonio individuale. Come regola, eccetto per le persone portatrici di handicap, a coloro che vivono di rendita da proprietà a vario titolo e che allo stesso tempo sono riluttanti a lavorare, dovrebbe essere consentito uno standard di vita non superiore al reddito minimo. Tutte le risorse sono proprietà comune della società e il diritto alla proprietà non è né un diritto naturale né un diritto umano. Nella maggior parte dei casi le disparità dei redditi vengono generate da cospicue eredità. La nostra nascita in una particolare famiglia va al di là del nostro controllo, ma il destino individuale e sociale sono nella nostra capacità di controllo. E' imperativo che un così importante concetto sociale, come il livello di ricchezza individuale, non sia lasciato al caso e al luogo di nascita. Comunque ognuno ha il diritto di vivere, perciò la proprietà non deve essere nulla e non al di sopra del salario minimo.

Dall'esperienza pratica abbiamo osservato che diversi tipi di proprietà danno un diverso tasso di ritorno economico. Il tasso di ritorno dell'affitto di terreni e immobili si aggira attorno al 4%-5% del loro valore di mercato. In luoghi dove tali proprietà sono scarse, il ritorno potrebbe essere molto elevato. Supponiamo che il valore di una casa a New Dheli sia di 500.000 euro, che il suo affitto, in genere, renda dai 20.000 ai 25.000 euro all'anno. Per le azioni, gli stock e i bond il ritorno varia dall'9% al 15%. La formula per il limite massimo della proprietà potrebbe essere ottenuta dividendo il salario minimo per il corrente tasso di ritorno. Se **P** è il valore della proprietà, **S** il salario, **R** il ritorno economico, **Max** per massimo, **Min** per minimo, allora la formula per il calcolo del tetto massimo della proprietà sarà come segue:

$$P_{\max} = \frac{S_{\min}}{R}$$

Supponiamo che  $S_{\min} = 10.000$  euro all'anno

e  $R = 4\%$

Allora il tetto massimo sul valore della casa, ad esempio, sarà:

$$10.000 \times (100/4) = 250.000 \text{ euro.}$$

Supponiamo che il tasso di interesse, a lunga scadenza, della liquidità, sia del 10%. Il limite massimo di liquidità consentito sarà  $10.000 \times 10 = 100.000$  euro. In questo modo può essere calcolato il tetto massimo della proprietà, per diverse tipologie di ricchezza.

Se una persona possiede sia proprietà, terreni urbani e abitazioni, sia proprietà intangibili come denaro o azioni, si dovrebbe permettere la proprietà del massimo valore di beni tangibili più metà dei beni intangibili. Nell'esempio citato più sopra, un mix adeguato di entrambi i tipi di proprietà potrebbe essere: 250.000 euro di proprietà immobiliari e 50.000 di liquidità. La ragione di questa flessibilità è che le proprietà tangibili e intangibili hanno un diverso grado di liquidità. In momenti di emergenza la liquidità ha un valore incommensurabilmente superiore ad una residenza costosa, perché la vendita di quest'ultima richiede un po' di tempo. Questa regola permette al proprietario uno standard di vita pari ad una volta e mezzo il minimo standard, ma è in accordo alle norme di imparzialità.

La normativa sulla proprietà varia da città a città, da stato a stato, da paese a paese, poiché esistono differenze nel costo della vita, nelle norme sociali ecc., che possono assegnare valori diversi per **Wmin** ed **r**. Ma la filosofia che sottende la regola, del limite alle proprietà tangibili, dovrebbe essere che il reddito derivante non dovrebbe essere superiore al reddito minimo annuale da lavoro.

In Bombay ad esempio il costo della vita è molto alto e il reddito minimo, supponiamo sia di 25.000 euro all'anno. Se il ritorno da proprietà residenziali è del 4%, allora il limite sulla proprietà immobiliare sarà di 625.000 euro. In questo modo il limite può essere calcolato in tutte le aree del mondo e dovrebbe essere gestito dalle amministrazioni locali.

Qualche eccezione alla regola potrebbe essere adottata nel caso di persone portatrici di handicap, gli anziani, vedove su base umanitaria. La casa in cui la persona vive po-

trebbe essere esentata per questioni pratiche. Il limite al valore immobiliare potrebbe essere dato dal valore maggiore o della casa stessa o derivato dalla formula. La stessa cosa vale per l'agricoltura. Il punto essenziale è che una volta si sia accordato sul calcolo dei limiti alle proprietà, non è complicato effettuare il calcolo.

L'amministrazione del 'tetto alle proprietà' dovrebbe avere qualche grado di flessibilità. Coloro che vivono solamente sulla rendita da proprietà dovrebbero ottenere un lavoro adeguato, prima che il valore in eccesso delle proprietà venga prelevato e distribuito alle persone bisognose.

Potremmo chiamare questo sistema socializzazione della proprietà. Comunque qualsiasi proprietà in eccesso rispetto al reddito massimo dovrebbe essere immediatamente socializzata, perché nessuno ha il diritto di godere di uno standard oltre il reddito minimo quando molti concittadini lottano per la sopravvivenza, sotto la linea di povertà.

Sorgono molte domande in relazione a questa proposta. Ma se possiamo condividere l'idea, i dettagli potranno essere certamente discussi in un secondo momento.

Dato il limite delle risorse rispetto alla popolazione l'ideale, ad esempio per l'India, potrebbe essere un sistema dove tutti hanno un'occupazione, da cui si ricava il reddito minimo e una proprietà, una casa per tutti.



**Dr. Ravi Batra**

Il Prof. Ravi Batra, docente di economia alla Southern Methodist University, di Dallas, USA, è autore di cinque bestseller internazionali. E' stato Direttore del suo dipartimento dal 1977 al 1980.

Nell'ottobre del 1978, Batra è stato classificato terzo, in un gruppo di 46 "economisti superstar" selezionati dal giornale *Economic Inquiry* tra tutte le Università americane e canadesi.

Nel 1990, ricevette dal Primo Ministro Italiano la *Medaglia del Senato Italiano* per aver correttamente predetto la caduta del comunismo.

E' autore di:

Greenspan's Fraud

The Crash of the Millennium

The Downfall of Capitalism and Communism

The Myth of Free Trade

The Great American Deception

The Great Depression of 1990

Stock Market Crashes of 1998 and 1999

Studies in the Pure Theory of International Trade

The Pure Theory of International Trade Under Uncertainty

Prout: The Alternative to Capitalism and Marxism

Muslim Civilization and the Crisis in Iran

Prout and Economic Reform in India

[www.ravibatra.com](http://www.ravibatra.com)



## Bibliografia

1. **Salassa, B., e T. Bernard**, "Growth performance of Eastern Economics and Comparable Western European Economics" in J. Vanek (ed) *Self Management: Economic Liberation of Man*, Penguin Books, Baltimore, 1975
2. **Batra, R. N.**, *The Downfall of capitalism and Communism: a New Interpretation of History*, Macmillan Company, London and Dheli, 1978
3. \_\_\_\_\_, "Technological change in the Soviet Collective Farm", *American Economic Review*, 1974
4. **Commoner, B.**, *The Closing Circle*, London, 1963.
5. Sarkar, P. R., Prout in a Nutshell I-XIII, Orient Press, Calcutta, 1988
6. **Domar, E. D.**, The Soviet Collective Farm as a producer Cooperative, "*American Economic Review*, 1966
7. **Ehrick, P., and A.**, *Population, Resources, Enviroment*, W.H. Freeman, San Francisco, 1972
8. **Meadows, D., et al.**, *The Limits of Growth*, Earth Island, New York, 1972
9. **Mishan, E.**, The Cost of Economic growth, Palica, Harmondsworth, 1967
10. **Sarkar, P. R.**, "*Problems of the Day*", Ananda Marga Publication, Calcutta 1959
11. **Vanek, J.D.**, "*The Genaral Theory of Labor-Managed-Market Economies*", Comel University Press, Ithaca, 1971
12. \_\_\_\_\_, "The Subsistence Income, Effort and Developmental Potential of Labour Management and other Economic Systems" in J. vanek (ed) *Self Management: Economic Liberation of Man*, Penguin Books, Baltimore, 1975
13. **Ward, B.**, *The socialist Economy: A study of Organisational Alternatives*, Random House, New York, 1967